RELAZIONE DISTINTA DEL PRIMO INGRESSO SOLENNE FATTO IN VITERBO...

Bernardino Peroni



RELAZIONE DISTINTA

Del primo Ingresso solenne fatto

VITERBO

DALL'

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG. CARDINALE

ANDREA SANTACROCE

Vescovo di detta Città.

Li 8. Maggio MDCCI.

DESCRITTA DA

BERNARDINO PERONI

Segretario dell' Illustrissima Communità, e dallo stesso presentata, e dedicata

ALL' ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE

SCIPIONE SANTACROCE

Nipote dignissimo di S. E.







IN MONTEFIASCONE, MDCCI.
Nella Stamperia del Seminario. Per Giulio de' Giulii.
Con Licenza de' Superiori.



Illuſtriſs. Sig. Sig. Pñe. Col.mo.



UEGL' Oſſequii, che eſpreſſi coll' opere furono fortunati nel ricevere l' aggradimento di un' Eminentiſs. Zio, non ſono così ambizioſi, che ſperino deſcritti in carta l' approvatione di un' Eccelſo Nepote. Gli toglie non poco luſtro il

A 2 rozzo

mio stile; onde appena degni di scu-, ricercano patrocinio, non ambiscono lodi, meritevoli d'esser sprezzati domandano compatimento, non aspettano stima. Avvezza la gran mente di V. S. Illustriss. alla rimembranza de' Trionfi de' suoi gloriosissimi Antenati, non può raggionevolmente prezzare quelle pompe, che inferiori all'altezza del merito dalla sua gran Casa, restano maggiormente avvilite dalla bassezza de miei pensieri, e dalla debolezza delle mie espressioni. Per me, poco mi curo, che in questa Relatione si conosca la povertà de miei talenti, purche si palesi la grandezza della mia divotione. Potranno altri offerire à V. S. Illustriss. frutti di virtù maggiore, mà non già pagarle debiti di maggior' osservanza: protestandomi, che nell' unire le sue private fatighe alle publiche acclamationi altro non ambisce la mia riverenza, che l' onore d'essere.

Di V. S. Ill.ma

Viterbo 15. Maggio 1701.

Humiliss. Divotiss. & Obligatiss. Serv.
Bernardino Peroni.



RELAZIONE.



ITERBO una delle più celebri Città di Toscana, nel lungo soggiorno, che in essa fecero trentacinque Pontefici, nove Imperatori, molti Rè, e gran Prencipi, hebbe sempre apparenza di Regia; quindi è, che avvezza à vagheggiare, ed ossequiare Porpore, restò con gran dolore priva dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Urbano Sacchetti, che rinunciò a sua Chiesa in mano del Sommo Pontefice li 4. Ottobre 1699. Per risarcire à tal perdita non mancò di porgere incessanti preghiere all'Altissimo, ed al Sommo Pontefice Innocenzo XII. all'ora regnante, e poscia à Clemente XI. Pontefice più grande de' Massimi, che regna al presente, acciò si degnasse provedere questa Chiesa d'un'ottimo Pastore. La beneficenza di Dio, ed il zelo del Sommo Pontefice pagorono con usura la tardanza della provista con nominare nel Concistoro delli 22. di Gennaio 1701. per Vescovo della nostra Città ANDREA CARDINAL SANTACROCE Romano, Prencipe per Dignità, per Natali, e per Virtù Eminentissimo, sospirato più volte da questi Popoli, presaghi della loro felicità.

Fù sentita questa novella in Viterbo con giubilo straordinario, che palesossi nelle grazie, che se ne resero à Dio, nelle publiche acclamazioni, e nelle espressioni, che ne fece questo Publico à Sua Eminenza per lettera di congratulazione, presentata dagl' Ambasciadori deputati à questo effetto, cioè dall' Illustriss. Signori Ludovico Chigi Marchese di Montorio, e Conte Giulio Bussi Nobili Viterbesi. Furono questi accolti con rimostranze di cortesia, pari al grand'animo di questo Prencipe, che corrispose alla lettera credenziale dell'Illustrissimi Signori Conservatori di Viterbo con sensi di stima, e di tenerezza, nel seguente tenore.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI.

L'Espressioni, che hò ricevute dalle SS. VV. Illustrissime, e dalla viva voce delli Signori Marchese Ludovico Chigi, e Conte Giulio Bussi loro Ambasciadori, e Concittadini, del particolar godimento, che han sentito dell'honore fattomi da Sua Santità di cotesta Chiesa, corrispondono pienamente al concetto, che io haveva già formato dell'humanità loro; onde è, che io con pienezza d'animo, e di gradimento corrispondo alle SS. VV. Illustriss. assicurandole, che dal mio lato verso di loro anco l'opere saranno simili al rincontro, che ora porgo loro, e sì come pregherò Dio, che m'assista, e mi presti l'abbondanza delle sue Divine Benedizzioni, perche io possa adequatamente adempire al mio debito pastorale verso cotesto Popolo, così haverò sempre à cuore di manifestare alle SS. VV. Illustriss. una volontà di stima in tutte l'occasioni di servizio, e di vantaggio di cotesta Città, nella forma appunto, che mi sono espresso con li sopradetti Marchese Chigi, e Conte Bussi, à cui riportandomi resto augurandole dal Cielo ogni più vero bene. Roma 12. Febrajo 1701.

Delle SS. VV. Illustriss.

Aff.mo per servirle sempre
A. CARD. SANTACROCE.

SS. Conservatori à *Viterbo.*

Questo primo tratto della cordialità di S. E. accese nel cuor di tutti un vivo desiderio di veder presto la sospirata presenza del suo Pastore; onde con reiterate instanze fù supplicato à volere, secondo quello, che havevano fatto li suoi Eminentissimi Antecessori, ricever nel suo primo ingresso della Città qualche segno esterno dell'interna allegrezza.

Accordatoli dunque ciò dalla moderazione di S. E. con qualche repugnanza, si stabilì per tal funzione il giorno ottavo di Maggio, solenne in Viterbo per la Tutela, che vanta dell'Arcangelo S. Michele, che n'è stato più volte difensore.

Portossi à tal effetto l'Eminentissimo Vescovo incognito in Viterbo alle tre hore di notte delle 5. del detto mese nel Palazzo de' Signor Chigi, e già che col venire in tal forma non haveva voluto l'incontro di questa Nobiltà, e Popolo, nella mattina delli 7. si degnò d'ammettere alla sua prima udienza di complimento Monsig. Illustriss. Leti Governatore, l'Illustrissimo Magistrato, essendo Conservatori l'Illustriss. Signori Giacomo Crivellati, Giuseppe Menichini, Sebastiano Zazzari, e Vincenzo Teloni, che con numeroso corteggio di Nobili, ed Officiali publici furono accolti da S. E. con incompa-

rabil

rabil benignità, e con espressioni di singolar affetto, ed' essibizio. Zelo nel protegere, si li publici, come gl' interessi privati di ciascheduno. Ricevette indi il Reverendissimo Capitolo della Catedrale, ed'altri Titolati, e Nobili della Città.

La mattina degl'otto, giorno destinato per il possesso solenne, si portò S.E. al famoso Tempio della Beatissima Vergine della Quercia, celebre al Mondo tutto per gl' infiniti miracoli, e visitata quella Santissima Vergine, si fermò in quell'insigne Convento per insino all'ora opportuna.

Subito gl' Illustrissimi Signori Filippo Brusciotti, e Carlo Christofori, Ambasciadori deputati dall' Illustrissimo Magistrato, furono à complire con S. E. à nome del Publico, ed attestateli il giubilo universale della Città, che l' attendeva, quivi parimente ricevette Monsignor Illustrissimo Governatore, gl' Illustrissimi Signori Marchese Maidalchini Governatore dell'Armi del Patrimonio, e l'Abbate Giacomo de gl' Atti, Cavalieri Viterbesi.

In tanto, che S. E. si tratteneva fù disposta la Cavalcata in tal forma.

Dato il segno della Campana del Publico à vent'ora, comparvero nella Piazza del Palazzo del Magistrato, quasi tutti li Gentil'huomini vestiti di nero da Città sopra bellissimi, e generosi Cavalli bizarramente abbigliati, e superbamente bardati, con valdrappe nobilissime di ricamo d'oro, e d'argento, con selle di velluto, e freni dorati, con Servitori alle staffe, rivestiti di vaghe, e ricche Livree, assieme con li Signori Dottori Colleggiati di Legge, e di Medicina, togati, e con Cavalli bardati parimente di negro, con valdrappe lunghe tutte ornate di ricamo, e di frangie, co' loro Servitori alle staffe, quivi giunti attendevano l'ora prefissa per andare coll' Illustrissimo Magistrato à servire l' E. S.

Comparve pur quivi l'Illustrissimo Signor Gio: Francesco Zazzeri Capitano de' Cavalli riccamente vestito da campagna, sopra Cavallo nobilmente bardato, preceduto dal suo Scudiere, da suoi Servidori, e Trombette con belle Livree, e seguito da una Compagnia di 80. Corazze la più fiorita gioventù di Viterbo, che con studio, e gala haveva adornato li suoi Cavalli, quali quivi giunti furono dal sudetto Capitano squadronati in bell' ordinanza.

Nell' istesso tempo si fece vedere l' Illustrissimo Signor Capitano Pacifico Caprini con li suoi Paggi, e Servidori, con tamburi, e con la sua Compagnia di Fanteria al numero di ducento, tutti ben vestiti, ed in ordine, quali dal suddetto si tennero squadronati fin' à tanto, che essendo commodo l' Illustrissimo Magistrato, s' hebbe à marchiare, il che, fù fatto con questo ordine.

Andava prima di vanguardia il Signor Capitano Zazzeri con la sua Compagnia di Corazze, tutti con le spade in mano, & à quattro per fila: seguivano doppo di questi quattro Trombetti dell'Illustriss. Communità à cavallo con la Livrea del Publico: doppo immediatamente andavano li Signori Gentilhuomini co'l seguito de' loro staffieri; indi per ragione delle loro cariche venivano il Segretario, l'Auvocato, ed il Sindico della Communità:

questi li Signori Gioseppe Zazzara, Mariano Porticelli, Ferdinando Viti, e Francesco Antonio Liberati Gonfallonieri, con li loro Cappotti d' amuer negro fiorato, con spada al fianco: ed in fine nel primo luogo seguivano l'Illustrissimi Signori Conservadori à cavallo con superbissime valdrappe negre lunghe di velluto ricamate, in habito conservatoriale, cioè robbone di velluto, e berettone dello stesso in testa, in mezzo à trenta Alabardieri, che gli servivano di guardia. Immediatamente cavalcavano li Signori Proconsoli, e Decani del Collegio de' Dottori, con gl'altri sì di Legge, come di Medicina per l'ordine d'anzianità à due per due.

Con quest' ordinanza si giunse alla Chiesa della Quercia suddetta, e squadronata la Compagnia delle Corazze nella piazza di essa, tutti gl'altri smontorono per servire all'Illustrissimo Magistrato fino alle stanze, dove si tratteneva l' E. S. il quale lo ricevette, e passato un piccolo complimento, calò con tutti in Chiesa, dove fatta Oratione, si recitò un brieve, mà eruditissimo Panegirico in lode di S. E. dal Padre Fr. Antonino Serafino Camarda Baccelliere di quel Convento.

Finito il Panegirico col corteggio di tutti S. E. uscì di Chiesa, ed ammessi nella sua propria Carrozza, li Signori Conservadori gl' altri montorono à cavallo, e si dispose la Cavalcata in questa forma.

Andavano di vanguardia venti Corazze fiore della sudetta Compagnia della Cavalleria per far dar luogo all'infinita moltitudine del Popolo concorsovi. Indi li quattro Trombetti del Publico, li Gentilhuomini, li Confalonieri, poscia la Carozza di S. E., seguita da altre, dov' erano li suoi Familiari, indi li Dottori, e doppo questi il Signor Capitano Zazzeri con la sua Compagnia di Corazze, ed in tal guisa si procedette fino alla Chiesa Parrochiale della Santissima Vergine dell'Edera, apparata, ed ornata à tal'effetto dalla Compagnia della Madalena, che havendola fabricata vi tiene qualche dominio.

Quivi smontato S. E. di Carozza, fù ricevuto da tutto il Clero Secolare, e Regolare di Viterbo, che quì l'attendeva; entrato in Chiesa, & adorato il Santissimo Sacramento, si pose à sedere, e deposto l' habito viatorio di cui era vestito, pigliò la Sottana, il Rocchetto, la Cappa, & il Cappello Pontificale, che usano gl' Eminentissimi Cardinali nelle solenni Cavalcate di Roma.

In tanto s'era avvanzata la Vanguardia, li Trombetti, li Gentil'huomini, e li Familiari di S. E., che erano montati à Cavallo, precedendo ad essi un' Ajutante di Camera con la valige ricamata con l'armi di S. E., quale era seguito dalli Cappellani, e da Gentil'huomini di detto Eminentissimo.

A questi subentrò la Croce della Catedrale, sotto della quale venivano dodici ordini de' Regolari, cioè solo quelli, che sogliono intervenire alle Processioni secondo l'ordine della loro anzianità.

Poscia il Clero Secolare, cioè li Chierici del Seminario, li Chierici della Città, li Cappellani delle Collegiate, li Beneficiati della Catedrale, li Curati

rati

rati delle sedici Cure della Città, li Canonici delle Collegiate di S. Agostino, di S. Angelo, e di S. Sisto, quali erano seguiti dalle Dignità, e Canonici della Catedrale, con Rocchetto, e Cotta, assieme col Reverendissimo Signor Michel'Angelo Vergari, Vicario Generale in habito di Protonotario Apostolico, à questi succedeva un'Ajutante di Camera di S. E. à cavallo con la Mazza d'argento, di poi due Mazzieri con bastoni dorati, ed in fine S. E. sopra una nobil Chinea, bardata di rosso, in mezzo à trenta Alabardieri ben in ordine, che gli servivano di guardia del Corpo, attorniato da suoi Palafrenieri, e Staffieri con superba Livrea, servito alla staffa dalli Signori Gioseppe Zazzara, e Mariano Porticelli Confalonieri, e dal suo Decano dell' ombrella aperta sopra di lui; che con tenerezza andava benedicendo il Popolo innumerabile, che s'incontrava; seguivano li Signori Conservadori, li Signori Dottori, & in fine la già detta Compagnia di Corazze. Così arrivò S. E. alla Porta di S. Lucia, fatta ornare nuovamente à spese del Publico di pittura, non solo nella porta esteriore, mà anche nell'interiore, dove si vedeva sotto Padiglione, sostenuto da due Putti l'arme del Papa Regnante, con da un lato l'arme dell'Eminentissimo Vescovo, e dall'altra dell'Illustrissimo Monsignor Governatore sotto delle quali si legge la seguente iscrittione.

ANDREÆ SANCTACRUCIO,
QUEM OMNES COMPLEXÆ VIRTUTES
AD PURPURAM FELICITER EVEXERE;
ET VITERBIENSIS ECCLESIÆ ANTISTITEM PRÆFECERE;
IN PRIMARIO EJUS INGRESSU
S. P. Q. V.
HOC LONGE IMPARI MERITIS MONIMENTO
FESTIVOS DIFFUSUS IN PLAUSUS
HUMILE TESTATUR OBSEQUIUM.
ANNO A PARTU VIRGINIS MDCCI.
SUMMO PONTIFICE CLEMENTE XI. REGNANTE,
PRÆSULE PHILIPPO LETO CIVITATEM MODERANTE.

Con finire l'ordine l'Arme delle Città di Viterbo, e nel Pilastro à lato destro della porta si vedeva l'arme della Città di Tivoli confederata.

Pur l'adito, che stà trà l'una, e l'altra porta fù tutto parato di sete à spese publiche, ed eretto in una parte l'Altare arrichito d'argenterie, ed ornamenti sacri pure del Publico, à man sinistra della Porta era inalzato il Baldacchino di S. E. di damasco cremesi, ed in faccia una Catedra pure ricoperta dello stesso.

Smontato S. E. nell'ingresso della Porta servito alla staffa dall'Illustriss. Sig.

... enente Vincenzo Primomi, entrò nel sudetto adito, guardato dagl'Alabardieri, e portatosi alla bradella dell'Altare, baciò quivi la Croce presentatali dal Sig. Archidiacono Gio: Domenico Lomellino, indi portatosi al Trono con l'assistenza de'Canonici, e Dignità, da esso udì una breve Orazione latina recitatali con gran spirito dal Sig. Domenico Antonio Meoni giovinetto Nobile di Viterbo, che fù di questo tenore.

Non tàm generi, EMINENTISSIME PRINCEPS, vel Purpuræ hæc impertiri decora putes, quam virtuti Tuæ; Novit in Te Viterbium Patrem, Principem reveretur, adorat Antistitem, morùm veneratur Archetypon. Peristromatum pompa, triumphalis apparatus, regia arcum majestas, eò speciosiùs Tibi gloriæ cedunt in argumentum, quò manifestiùs in illis amoris artificium recognosces: Rogatus quippè studiosissimè pateris urbis obsequia. Renueras, quod sine injuria prætermitti non posset, universalis lætitiæ specimen; ni plus amor publicus, quàm Tui moderatio potuisset. Nobile utriusque certamen! Tu ne urbis augeres incommoda, Viterbium ne Præsidis venerationem diminueret; quamvis nec ullum populis Te onoraturis accedet incommodum, nec ulla tibi pompa triumphalis addet venerationem, quæ semper est summa. Fruere, & communibus, quos spectas plausibus, & majoribus, quæ vel in vultu prospicias animorum gaudi[illegible]. Dum Viterbiensis hac significatione Senatus obsequentissimum, quem experiris, amorem testatus, Orbem Gentilitio distinctum stemmate subicit, jam nunc nempè majorem præsentiens, in quem augendus est, orbem.

S'avvanzava in tanto la Cavalcata verso la Chiesa Catedrale nell'ordine suddetto, come anche la Croce del Clero, quando finita l'Oratione S. E. depose la Cappa, pigliò le sagre vestimenta preparateli sù l'Altare suddetto, cioè Amitto, Camice, Cingolo, Stola, Piviale, e Mitra preziosa di color bianco, quale poi depose, e per più commodo si servì dell'aurifrigiata, così vestito si sentì intuonare da un coro di Musici. *Ecce Sacerdos Magnus &c.* al quale fecero eco li mortaletti sbarati nella vicina Rocca per ordine del Signor Sebastiano Zazzara Castellano.

Montò indi S. E. à Cavallo, che haveva mutata la bardatuta di rossa in bianca, e così entrò la Città sotto Baldacchino di broccato, sostenuto dagl'Illustriss. Conservadori, benedicendo il Popolo, che corrispondeva con incessanti voci di viva.

Nella Piazza della Rocca si trovò l'altra compagnia di Fanteria comandata in assenza del sudetto Capitano dal Sig. Tenente Vincenzo Primomi, che fece salutar S. E. con una solenne salma di moschetteria, accompagnata dà voci altissime d'allegrezza.

Nell'uscire della Piazza suddetta nell'ingresso della strada havea l'Università degl'Osti fatto inalzare un'Arco magnifico, corrispondente di larghezza à quella via d'altezza proporzionata. Era questo d'ordine dorico,

have-

haveva li piedestalli, ne' quali à basso rilievo erano effigiate l'armi dell'Università, e sopra d'essi posavano quattro colonne di marmo mischio, con basi, e capitelli di color d'oro, del qual colore erano parimente gl'altri ornamenti, cioè il cartello, i Festoni, il Fregio, e due belle Statue situate trà l'una, e l'altra colonna; quella della man destra rappresentava S. Lorenzo Protettore della Città con sopra il motto. *Laurentius ut aurum igne probatur*; l'altra della mano sinistra era di S. Rosa di Viterbo, col motto. *Rosa semper diffundit odorem*. Sopra l'Architrave nel mezzo si rilevava l'Arme di S. E. sostenuta da due Angeli dipinti legiadramente, sotto di cui si leggeva la seguente iscrizzione.

PURPURATO PRINCIPI

ANDREÆ SANCTACRUCIO

ARS CAUPONIA

INTER PUBLICOS VITERBII PLAUSUS

HIC SUAM EXPRIMIT

SIGNO REVERENTIÆ LÆTITIAM.

Da questo luogo fino alla Catedrale erano le strade tutte ricoperte di frondi, e di fiori, e le fenestre, e pareti apparati di Tapezzarie superbissime, come d'Arazzi, Brocchati, Damaschi, Quadri, & altri ornamenti, che disposti in bella foggia facevano conoscere una gara ambitiosa di servire, ed onorare il proprio Pastore.

Si vedevano in più d'un luogo fontane di vago artificio, che in diversi modi gettavano l'acqua, e rallegravano i spettatori.

Il Popolo giubilante esclamava un viva continuo, e dalle fenestre, chi gettava fiori, e chi Sonetti, e Composizioni in lode dell'Eminentissimo Vescovo.

Così procedeva la funtione, quando sotto la Chiesa di S. Luca s'incontrò inalzato il secondo Arco dall'arte de'Sartori, d'ordine composito, non meno grande, e proportionato del primo; haveva questo quattro colonne di Lapis Lazzuli con basi, e capitelli di color d'oro, nè i piedestalli delle quali si rilevavano due armi per parte, una della Città, l'altra dell'Arte; trà le Colonne in due nicchie v'erano effigiati due busti d'Imperadori di color d'oro con le seguenti iscrittioni.



SACRO

A mano destra.

SACRO DYNASTÆ,
CUJUS VIRTUTIBUS
SE FIDIT VATICANUM,
HIC SE FIDIT VITERBIUM.

A sinistra.

OPTIMO PRINCIPI,
CÆSARUM AB AULA
VOCATO AD PURPURAM,
VITERBIENSEM AD INFULAM
HIC GRADUM FACIUNT
SARCINATORUM OBSEQUIA.

Sopra dell'arco v'erano quattro gran palle in mezzo delle quali v'era l'arme di S. E. con sotto quest'iscrittione.

ANDREÆ SANCTÆ CRUCIS
GENERE, COGNOMENTO, PURPURA, VIRTUTIBUS
EMINENTISSIMO:
GESTIS, STEMMATE, DIGNITATE, ANIMO
RELIGIONIS, ET PUBLICÆ FELICITATIS
COLUMINI PROBATISSIMO
ARTIS SARTORIÆ UNIVERSITAS,
PATRIÆ, ET PROPRIAM TESTATURA LÆTITIAM;
ARTIS, ET URBIS INSIGNIA
PUBLICUM CURVAVIT IN ARCUM.

La facciata, che corrisponde à questa prima strada era superbamente apparata, dove sotto ricco Baldacchino miravasi il ritratto di S. E. Giunti, che furono à S. Matteo, smontorono li Signori Consalonieri, e presero l'aste del Baldacchino dalli Sig. Conservadori, che serviti da loro Staffieri montarono à cavallo, e seguirono la Cavalcata.

Poco distante da detta Chiesa havevano li Consoli dell'Arte de' Mercanti eretto un bell'Arco à due facciate d'ordine corinto con le sue colonne, e piedestalli, quali sporgendo in fuori sovra basi ben grandi sostenevano due

gran

gran Statue di rilievo, una, che rappresentava la Pace; e l'altra la Giustizia: sotto la Pace si leggeva; *Orietur in diebus nostris:* e sotto la Giustizia; *De Cœlo prospexit;* Li Capitelli, la Cornice, e tutto il resto dell'Arco fingevano varii marmi, de' quali in cima miravasi l'arme di S. E. tutta dorata, e sotto in un Cartellone leggevasi à lettere d'oro l'iscrittione del seguente tenore.

GAUDE VETULONIA,
ANDREAS SANCTACRUCIUS
VIRTUTE PRÆSTANTISSIMUS
GREGEM SUUM RECTURUS PASTOR ACCEDIT;
JURE DECET ÆQUO
ANDREÆ SANCTÆ CRUCIS ASPECTU LÆTARI;
DUM SACRUM ANDREAS LIGNUM CONSPICIENS
JUBILA PROFUNDIT,
ARS MERCATORUM
TANTIS OCCURIT PLAUSIBUS,
ET ARCUM IRIDEM LÆTITIA DUXIT ERIGENDUM
ANNO SALUTIS MDCCI.

Passando avanti, la facciata di S. Maria del Suffragio era riccamente parata, e superbamente abbellita di Drappi, e sete dalla propria compagnia, che nella porta d'essa haveva eretto un magnifico Altare con molte torcie, e candele accese; non lungi diqui era il quart' Arco trionfale dell' Università degl' Ortolani proportionato al luogo dove era collocato: era formato d'ordine composito, che con vaga simetria havea due Colonne di Turchina mischia sotto le quali ne' piedestalli v' erano l'armi dell' Università e sopra d'essi due Statue ben dipinte, una di Flora col motto. *Pulchritudo agri mecum est;* l'altra di Pomona pur col motto. *Fructus ejus fructus bonoris.*

Finiva l'ordine dell'arco l'arme di S. E. vagamente dipinta sostenuta da due figure rappresentanti una l'Onore coronato d'alloro, e l'altra la Vittoria coronata di palme, con sotto in un Cartellone volante la seguente inscrittione.

EMI-

EMINENTISSIMO S. R. E. CARDINALI
ANDREÆ SANCTACRUCIO,
PRINCIPI OPTIMO,
PRÆSULI OPTATISSIMO,
HIC
VOTORUM SUMMA ADEPTA
OLITORUM SOCIETAS
FLORIBUS, POMISQUE SUIS
OCCURRIT, ET AUSPICATUR;
UT QUI OMNI VIRTUTUM GENERE
MATURE ROMANO FLORUIT OSTRO
VATICANÆ TANDEM MATURESCAT THIARÆ.

Passato il sudetto arco il Signor Francesco Donnini Sartore haveva apparato leggiadramente la sua bottega, e sotto nobil Baldacchino di damasco cremesi trinato, e guarnito d'oro, havea posto un ben toccato ritratto del Signor Cardinale con il seguente Disticon.

INSTABILES ARCUS; FRAGILES PROCUL ITE TRIUMPHI;
SAT DECUS EST TANTUM CERNERE POSSE VIRUM.

Sopra di questo prima della Piazza dell'erba s'incontrava il quinto Arco dell'Arte dè Speziali d'ordine toscano, sostenuto da quattro piedestalli di color di pietra mischia con le sue colonne, che havevano le basi i capitelli, ed il fregio di color d'oro, sotto delle quali ne piedestalli sudetti erano l'armi dell'Università, e sopra d'essi erano effigiate due Statue una della Vigilanza col motto. *Lucens*; l'altra della Religione col motto. *Ardens*: e sotto l'arme di S. E. si leggeva.

A N-

ANDREAE S. R. E. CARDINALI SANCTACRUCIO
GENERE, VIRTUTIBUS; REBUSQUE GESTIS
EMINENTISSIMO.
RELIGIONE; SOLERTIA; ET ZELO
DIGNISSIMO PRÆSULE;
VITERBIUM ADVENTANTE;
UNIVERSITAS AROMATARIORUM
ÆTATEM AUREAM, REDUCEMQUE POPULIS FELICITATEM
GRATULABUNDA OMINATUR,
AC THURA SUA PRINCIPI OPTIMO OFFERENS,
PATRI AMANTISSIMO,
CORDA LÆTITIÆ FLAMMIS
ADOLET.

Di qui s'entrava nella Piazza dell' erba tutta apparata, e ripiena d'infinito Popolo giubilante per la vista del suo Pastore.

Nell'uscire d'essa il Signor Antonio Spigaglia Mercante Viterbese haveva à spese proprie eretto un bellissimo Arco à due facciate ben grande, e proporzionato; la prima facciata l'haveva ricoperta di diversi drappi, cioè Broccati, Velluti, Felpe, & altre Sete che ben disposte formavano tutto ciò, che si richiede per l'architettura d'un Arco d'ordine toscano, e sopra d'esso haveva eretta una gran Sedia, sovra di cui in Trono di nuvole era assiso Christo glorioso di rilievo con una Croce in mano, e dà i lati più basso si scorgevano due Statue: una di S. Lorenzo in habito di Diacono, l'altra di S. Rosa con l'habito del suo ordine, in atto supplichevole: sopra de' quali era inalzato un superbo Baldachino con li suoi pendoni, e fiocchi ben disposti. Pendevano di quà, e di là quattro Cartelli ben dipinti con quattro motti, che dicevano.

Patri Amantissimo. Præsuli optatissimo.
Patrono spectatissimo. Principi optimo.

Nel mezzo calava un Cartello in cui si leggeva.

AN-

ANDREÆ SANCTÆ CRUCIS S. R. E. CARD. EMINENTISSIMO
DUM PUBLICIS OBSEQUIIS GRATULATUR
VITERBIUM,
PRIVATO HIC OCCURIT AMORE, SINGULORUM
TESTATURUS LÆTITIAM
OMNIUM MINIMUS
ANTONIUS SPIGAGLIA.
P. P.

L'altra facciata era adorna di nobilissimi quadri d'eccellenti pittori con cornici bellissime tutte dorate, e sotto dell'Arco si dispensavano sonetti, stampati à spese del sudetto Spigaglia in lode di S. E. che con gl'altri fatti stampare da altri si porranno nel fine di questa Relatione.

Nel principio della Piazza del Commune ergevasi il settimo Arco trionfale, il più grande, ed il più magnifico di tutti gl'altri d'altezza circa à 70. palmi, e di larghezza di quasi 40. eretto dall'Illustr. Communità; era d'ordine dorico, sostenuto dà quattro gran Colonne di color vago mischio, con basi, capitelli, fregio, & altri ornamenti di color d'oro; havea li piedestalli di pietra mischia ne quali erano dipinte l'Armi coronate della Città, e trà le Colonne s'inalzavano due gran Statue dipinte à chiaro scuro di color d'oro, una della Religione, col motto in un Cartelletto ben dipinto sopra d'essa. *Religio gloriam habet à Cruce*, e l'altra della Carità col motto in Cartello simile. *Charitas Religionis fundamentum*. Sopra l'architrave e fregio nel luogo corrispondente alle Colonne v'erano pure nell'istessa forma dipinti due gran Leoni, che tenevono sotto dè piedi un globo quadripartito con le quattro lettere F. A. U. L. come si vede nell'Arme della Città, ed in tal guisa ancora erano divise le quattro gran palle poste per ornamento soura i pilastri dell'Arco. Nel mezzo si rilevava in un ben dipinto Medaglione il ritratto del Signor Cardinal Vescovo, sostenuto dà due Angeli con tromba, e palma in mano sotto del quale si leggeva.



A N-

ANDREÆ CARDINALI SANCTACRUCIO
VIRTUTUM OMNIUM EMINENTIA DECORATO;
CUJUS INCLYTÆ PROSAPIÆ
GLORIOSUM EST ENCOMIUM
A CRUCE SUMPSISSE NOMEN,
VITERBIUM EXULTAT
AUCTA CORDI LÆTITIA;
QUOD AUREÆ PURPURATI PRINCIPIS CRUCI
PURPUREI VETULONII VEXILLI CRUX ARGENTEA
RESPONDET,
MOLEM HANC TRIUMPHALEM
OBSEQUENTIS ANIMI SIGNUM
S. P. Q. V.
ERIGENDAM CURAVIT
ANNO A PARTU VIRGINIS MDCCI.

Sotto l'inscrittione in mezzo all' Arco scorgevasi una bell' Arme di S. E. tutta dorata.

Di qui s'entrava nella Piazza dove si trovò ben squadronata dal Signor Capitano Pacifico Caprini la sua Compagnia de' Fanti, che salutò l'Eminentissimo Vescovo con una Salma Reale di moschetteria accompagnata dalle voci giubilanti del Popolo, che riempiva quella gran Piazza adorna di nobilissime Tappezzarie, che pendevano dalle fenestre delli due gran Palazzi, che la circondano, cioè Apostolico, e Conservatoriale.

Passata la Chiesa di S. Biagio si trovava l'ottavo Arco eretto dà Falegnami, e Funari d'ordine composito, reggevasi questo in due gran pilastri di color vario sopra due piedestalli, nè quali si vedevano l'Insegne dell'Arti suddette sopra le quali si collocavano due Statue una à man destra della Carità col motto. *Nunquam excidit*. L'altra à man sinistra della Purità col motto: *Primitiæ Deo*. l'Arme di S. E. collocata nel mezzo era vagamente dipinta, e sostenuta da due Fame con la tromba, e sotto in scudo di color d'oro si leggeva.



MEMORABILEM DIEM ÆTERNIS REPONENDUM FASTIS
OB AUSPICATISSIMUM ADVENTUM
ANDREÆ S. R. E. CARDINALIS SANCTACRUCII;
ET EPISCOPI VITERBIENSIS;
FABRI LIGNARII, ET FUNARI;
DUM SOLEMNITER CELEBRANT;
VOTA SOLVUNT,
ET
CORDA VOVENT.

Nell'adito della Piazza di S. Bernardino miravasi il nono, e magnifico Arco dell' Arte de' Fabri d' ordine toscano con quattro Pilastri di Pietra verde, in mezzo dè quali v'era à man destra la Statua della Prudenza à chiaro scuro di color d'oro, con sopra il motto. *Inermis Regna moderatur;* ed à sinistra dipinta nell'istesso forma la Fortezza col motto. *Armata acquirit Imperia*, sopra della Statua erano depinti due gran Medaglioni, che rappresentavano l'una la Fede, l'altra la Religione, à questi sopra il cornicione dell'Arco erano souraposte le Statue di S. Eligio, e di S. Lucia protettori di quest'Università, ed in mezzo scorgevasi l'Arme dell'E. S. portata dà due Fame e sostenuta da due Angeli, sotto la quale in Cartellono volante, e dorato leggievansi queste parole.

EMINENTISSIME PRINCEPS
ARCUM DUM SUBIS ARTE FACTUM
MELIOREM INTELLIGE, ET SUBI,
QUEM TIBI SUORUM FRONTIBUS INFLEXIS
ARTIS FERRARIÆ CURVAVIT OBSEQUIUM.

Passata la sudetta Piazza, s'entrava nel Ponte di S. Lorenzo fatto risarcire, ed abbelire con lastre di pietra concia, e dipinto con balaustri in bella foggia à spese del Publico, che pure havea fatto inalzare soura l'istesso dieci Statue dipinte à chiaro scuro di color d'oro in tavola contornate tutte con le sue basi, animate co li suoi motti. Queste disposte con uguale distanza formavano un vago teatro, e prospettiva agl' occhi di chi le mirava.

Le prime due poste nell'ingresso del Ponte rappresentavano due Fame, che tenendo da una mano la tromba, sostenevano dall'altra l'Arme, quella à man destra di N. S. Clemente XI. Regnante con l'iscrittione nel piedestallo, che diceva.

CLE.

CLEMENTI XI. PONT. OPT. MAX.
QUOD PASTORALEM VITERBIENSIS ECCLESIÆ DIGNITATEM
EMINENTISSIMO PRINCIPI SANCTACRUCIO
PUBLICO CUM PLAUSU
FUERIT IMPARTITUS
S. P. Q. V.

E quella à mano ſiniſtra l'Arma della ſanta memoria d'Innocenzo XII. con ſotto la ſeguente inſcrittione.

INNOCENTIO XII. SUMMO PONT.
OB SACRÆ PURPURÆ DECUS
ANDREÆ SANCTACRUCIO
MERITO ELARGITUM.
S. P. Q. V.

Doppo di queſte vedevanſi le Statue di S. Lorenzo Martire, e del Beato Giacomo da Viterbo Arciveſcovo di Napoli. Nella baſe della prima leggevaſi: *Ambulans in via immaculata, hic mihi miſtrabit*: Nell'altra. *Ingreditur ſine macula, & operatur iuſtitiam*.

Nel terzo luogo venivano le Statue di S. Valentino Prete, e di S. Ilario Diacono, primi Apoſtoli della noſtra Città. Sotto del primo ſi leggeva; *Dominus cuſtodiat introitum tuum*; e ſotto l'altro. *Hic accipiet benedictionem à Domino*.

Poſcia ſeguivano quelle di S. Roſa, e della Beata Chiara Vergine Viterbeſi, che havevano per iſcrittione il ſeguente verſo diviſo.

En Roſa fert oſtrum. *Lilia Clara dabit*.

L'ultime rappreſentavano S. Pietro, e S. Andrea Apoſtoli. Nella baſe di S. Pietro, che ſtava con la Croce, e con le Chiavi v' era ſcritto: *Abſit gloriari niſi in Cruce*. Ed in quella di S. Andrea, che pur ſtava con la ſua Croce: *O Crux diù deſiderata*.

Chiudeva il Ponte il decimo, & ultimo Arco, alzato dall'Arte dè Calzolari d'ordine Ionico con capitelli, baſi, e fregi di color d'oro con due Colonne di Pietra ſanta una per parte dalle quali pendevano due Medaglioni pur di color d'oro, in uno dè quali era dipinta la Carità col motto. *Prætioſior ardet in oſtro*; nell'altro la Speranza pur col motto. *Boni ſpes certa futuri*. Sopra di queſti ci erono le Statue di S. Criſpino, e Criſpiniano,

Avvocati di quest'Arte, in mezzo de' quali era l'Arme del Signor Cardinale sostenuta dà due Angeli.

La facciata del Seminario, che corrisponde nel sudetto Ponte era ornata di bellissimi Medaglioni, e Festoni dipinti à chiaro scuro: la porta, e le fenestre erano abbellite con diversi rapporti pure di chiaro scuro, che rappresentando ornamenti di marmo havevano in cima Medaglioni con l'effigie di tutti gl' Eminentissimi Cardinali della Nobilissima Casa Santa Croce, con il nomi loro, e de' Pontefici che l'hanno creati.

In diversi Cartelloni, che leggiadramente pendevano nella suddetta facciata si leggevano le seguenti Epigramme.



VETULONIA LOQUITUR.

EPIGRAMMA.

Qualiter amisso Phœbeo lumine Tellus
Tristis, quas dederunt æthera, luget aquis.

Flebam Romulea sic raptum numen ab Urbe,
Ardebatque ingens in mea fata dolor.

Pura magis Tellus, sed si pluvialibus undis
Redditur, ò lacrymæ gaudia quanta datis!

Gaudia quanta datis post nubila tempora fletus,
Numine dum facitis me meliore frui.



Eccle-

Ecclesia Cimina ad suum Antistitem.

EPIGRAMMA.

Sponse veni, adventuque meas solabere curas;
Quas mihi sollicitæ spes peperere tui.

Tempore si longo vixi sine conjuge, conjux
Felices fecit maxima Roma moras.

Imò diù viduo si lux est gratior orbi,
Nunquam tam fœlix ni viduata forem.



Seminarium ad suos Alumnos.

EPIGRAMMA.

Vos ò, quos virtus deserta per ardua raptat,
Virginei & Pietas munere lactis alit.

Susceptas calcate vias sub Principe tanto,
Terreat haud animos spina datura Rosas.

Divinus Pietatis Amor, doctæque Minervæ est,
Hic vobis Dominum conciliabit Amor.

Hic sed Amor vivat contentus munere nullo,
Ut magis increscat Principis hujus Amor.

Præmia nam sortis doctum remorantur Amorem,
Atque est sufficiens munus Amoris Amor.

AD EMINENTISSIMUM

ANDREAM SANCTACRUCCIUM

Viterbii Antistitem.

EPIGRAMMA.

Magnanimè ò Præsul renovas qui sæcula nobis
Augusti, quamvis signa doloris habes.

Laudat te Cæsar, laudant te Tyburis Arces,
Atque tuum nomen Sarmata spontè canit.

Non studium Populi, non gaudia nostra fatebor,
Sunt nimiùm meritis ista minora tuis.

Nunc Solymæ tenebras lapsus non exprimet Orbis
Hæc Crux; sed Cimini splendor, & Orbis erit.



ANDREAS SANCTA CRUCIUS

221. 820. 141.

ANAGRAMMA NUMERICUM.

En Pius Domitor Cimini Leonis

45. 359. 323. 100. 214. 141.



EPI-

EPIGRAMMA.

JO Pius en Cimini Domitor, Custosque Leonis,
Principe sub tanto, qui nequit esse ferox.

Amplius haud viridem palmam gestabit in Armis,
Excelsæ at signum tollet in Astra Crucis.

Deprompsit Sampson de Hyrcano mella Leone;
De Cimino Andreas dulcia mella trahet.

Smontorono in questo Ponte l'Illustrissimi Sign. Conservatori, e ripigliorono l'aste del Baldachino dalli Signori Confalonieri, li quali per quel poco tratto fino alla Chiesa Catedrale servirono S. E. alla staffa.

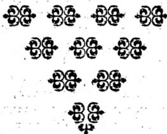
Si vidde la facciata di quella Chiesa tutta apparata di bellissimi arazzi, ed ornata di Statue. Quella di S. Lorenzo era posta soura la Porta maggiore della Chiesa ben dipinta in atto di ricevere il Pastore di questo Popolo, ed haveva dall'una, e l'altra parte due Angeli vagamente delineati, che sostenevano due gran Croci.

A man destra della stessa Porta vedevasi una gran Statua di S. Rosa sopra un piedestallo in cui si leggeva. *Effulsit in templo Dei quasi flos Rosarum. Eccl. 50.* Et alla sinistra quella di S. Elena con la Croce in mano, dà cui si dice havesse il nome la nobilissima Casa di S. E. detta prima *de Publicolis* con sotto. *Ipse est Pax nostra, ut reconcilians nos per Crucem. Ad Ephes. 2.* Sopra la Porta, e sotto la Statua di S. Lorenzo vi era la seguente iscrittione.

PRINCIPES NATURA DONAT,
HEROAS DEUS
UTERQUE TUÆ STUDENS FELICITATI,
VITERBIENSIS ECCLESIA
TIBI ANDREAM SANCTÆ CRUCIS
PRINCIPEM OPTIMUM
HEROEM PRÆSTANTISSIMUM TRADIDIT;
PRÆSENTIA PRÆSIDII GAUDET SPONSA
DUM NUMEN PRÆSENTIT,
NUMINE IMPLENDA LÆTATUR;
OPTIMÆ MATRIS OBSEQUIUM
DIGNITATES, ET CANONICI
TESTANTUR.

Nell' arrivo di S. E. in questa Piazza si trovò squadronata la vanguardia delle Corrazze, e la Compagnia dè Fanti del Signor Tenente Vincenzo Primomi, che per altre strade era quivi venuta, dalle quali fù salutato con sbaro reale, mentre le Campane con festivo suono rallegravano il Popolo concorsovi.

Li Gentil' huomini smontati dà cavallo con gl'altri attendevono S. E. nella Porta della Chiesa, dove egli pure scesò dì cavallo fù ricevuto dal Capitolo, e da tutto il Clero, e prostrato nè liminari di quella Sacra Basilica baciò la Croce presentatali dal Signor Archidiacono Lomellino, parato di Piviale, dal quale fù poscia incensato, e di lì si portò ad adorare il Santissimo Sacramento, indi all'Altar Maggiore, e doppo breve Orazione andò al Trono dove ricevette il Capitolo alla solita obedienza, cantando in tanto li musici il *Te Deum &c.* Quale finito portossi S. E. all'Altare, e bacciatolo cantò l'Orazione di S. Lorenzo Titolare nel corno dell'Epistola, poi nel mezzo dette la sua prima Benedittione Solenne Pontificale, giusta il Cerimoniale dè Vescovi; Furono publicate l'Indulgenze, e tornato S.E. al Trono si spogliò dalle Sacra Vestimenta, e ripresa la Cappa Pontificale assistette ad una eruditissima oratione recitatali in sua lode dal Signor Benedetto Serpieri Canonico Teologo della Catedrale, quale finita se n'andò al contiguo Palazzo, e lasciato il Clero alla Porta della Bussola, che corrisponde in Chiesa, fù servito dall'Illustrissimo Magistrato, e da tutta la Nobiltà fino alle stanze, dove con espressioni straordinarie di cortesia, e ringratiamento licentiatili, tutti con indicibil consolatione se ne partirono, pregando il Signor Iddio, che si come haveva esaudito i loro voti col concederli un tanto Prencipe, e Pastore, li compisse altresi con conservargliela lungamente.



NELL'

NELL' ASSUNTIONE AL VESCOVATO

DI VITERBO

Dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor

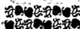
CARDINALE

SANTACROCE.

SONETTO

DEDICATO AL MEDESIMO SIGNORE

Si toccano succintamente le grazie fatte dà Sua D. M. al Popolo Viterbese per mezzo de' suoi Santi Protettori, alludendo alle parole: *Ecce Crucem Domini, vicit Leo.*



VITERBO; ogni favor par ch'al tuo merto
Di Giuda abbia obligato il gran Leone,
S'à darti, ò palme in mano, ò al crin corone;
Sempre à tuo prò, rimiro il Cielo aperto.

Se 'l Tremoto t'assal; suo moto incerto
La Fè d'Ilario, e Valentin compone;
E se peste, e perfidia, à te s'oppone;
E di Rosa, e Michele il vincer certo.

Già fugar da Maria ti fù concesso
L'Inferno, armato à danni tuoi, veloce:
Che vuoi di più! forse l'Empiro istesso?

Mà il Figlio te lo diè sù l' Tronco atroce,
E pur di novo, ò grand' amore! ò eccesso!
In pegno più gentil t' offre la Croce.

AP.

APPLAUSI D' OSSEQUIO
Alludenti al Nome, e Stemma
Dell' Eminentiss. Sig. Cardinale
ANDREA SANTACROCE
Per il suo solenne ingresso Vescovale in VITERBO.

Erat autem Andreas Frater Petri. Joan. 1. 40.

SONETTO.

Fortunato Leon, cui diè la sorte
Sacro stemma improntar nè tuoi Trofei;
Vincesti al fine, e più temer non dei,
Se di vessillo tal non v'è il più forte.

Con questo già volle atterrar la Morte
L'invincibil Leone, e dir potrei
Questa la Chiave d'oro, onde i più Rei
Solo possono aprir l'Empiree Porte.

Questo però reca stupor non lieve,
Il dar doppio color steli veloci
Al segno, che scolpir solo si deve.

Mà intendo ben; se un Dio con egual voci
Fè due Fratelli Eredi, ecco riceve
Doppie Pietro le Chiavi, e Andrea le Croci.

F. M. Penna.

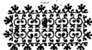
NEL

NEL TRIONFALE INGRESSO

Dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor

CARDINALE SANTA CROCE

Al possesso del Vescovato di Viterbo.



SONETTO.

Signor se quì non miri al tuo gran merto
Pari splendor, non t'ammirar, che i rai
Dell'ostro tuo, che non si oscura mai,
Oscuran' anche d'Arianna il serto.

D' ecclissato fulgor dunque coperto
Quivi l'ossequio comparir vedrai;
Mà in modo tal, ch'indi arguir potrai
Che in esso sia sublime Amore inserto.

Hor prendi dal turibolo dè Cori
Questi, che già t'invia devota Clio
A Te dovuti non ingrati odori.

Mà, che il giusto ciò sia mandà in oblio,
Perche per dare à te condegni honori,
Se Santa Croce sei ci vuole un Dio.

Trà gelati l'ostinato.

GARA

GARA DI DEVOTIONE

TRA

S. LORENZO, e S. ROSA

Nel Solenne Ingresso

Dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

ANDREA SANTA CROCE

Vescovo di Viterbo, e Toscanella.

SONETTO

Dedicato al medesimo Signore

DA ANTONIO SPIGAGLIA

Allusivo all' Arco Trionfale fatto dal medesimo in detto Solenne Ingresso.

OR' ch'à purpurea Croce amico Cielo
Vedovo di Pastor Viterbo sposa:
O qual nascer vegg'io, di Fè di Zelo,
In frà due grandi Eroi gara amorosa!

E mia Lorenzo, Insegna si vezzosa,
Che trà le fiamme ogn'or più Croci anelo;
Si bella Croce è mia, ne dice Rosa,
Ch'armai di spine un sempre verde stelo.

Rosa, la Palma è mia già che mi pregio
L'armi impugnar di penitenza atroce:
Lorenzo, è mia, che trà gl'ardori hò il fregio.

Quand'ecco Rosa dir con chiara voce,
Lorenzo, taci, e si converta il fregio.
Sarà mia la tua Palma, e tua la Croce.

Emi-

Eminentissimo

ANDREÆ CARDINAL.

SANCTÆ CRUCIS

Viterbiensi, ac Tuscanensi Episcopo.

Triumphalis ingressus celebratur.

EPIGRAMMA.

AUsonios merita redimitos tempora lauro
Roma coronatis ire videbat equis.

Tu melius vincis: major tibi causa Triumphi,
Ira aliis populos, sed tibi subdit Amor.

Marcescunt odiis laurus, quas messuit ensis,
At quas victor Amor gignit, Amore virent.

Nos tua, qua fulges Virtus tibi devovet ultrò,
Vincimur: æquus ama, quos tibi donat Amor.

Majores alii teneant sub legibus Urbes
Non ulli major contigit Urbis Amor.

GEN:

... STEMMATI.

EPIGRAMMA.

AUgurium felix: Sacro quæ stemmate surgit
Crux tua, præsidii pignus, & omen habet.

Crux tenebras olim peperit; cum monte refulsit
Crux Cymino, visa est gratior ire dies.

Crux Orbem redimit, Cyminã Crux asserit Urbem:
Est laus hæc nostri Præsidis, illa Dei.

Andreas Andreuc...

